Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGARROTTI
BRAIDENSE
2216
MILANO

IL
CIRO
TRIONFANTE

DRAMA PER MVSICA

Da Rappresentarsi nel Teatro
di Santa Margarita
in Treuigi.

L'Anno M. DC. LXXXV.

DI TOMASO TOMOLINI

CONSACRATO.

All' Illustriss. & Eccellentiss. Sig.

MARC' ANTONIO
BADOER

Podestà, e Capitanio
di Treuigi.

IN TREVIGI, M. DC. LXXXV.

Per Giouanni Molino.

Con Licenza de' Superiori.

Illustrissimo, & Eccellentissimo
Signor Patron Collendiss.

DOuendo vscire alla luce per mezo delle mie Stampe il Ciro Trionfante; da recitarsi nel Teatro di Treuigi; hò stabilito; publicarlo sotto gl'auspicij fortunatissimi del glorioſissimo nome di V. E. acciò vn Drama così erudito con maggior splendore possi comparire all'occhio dell'Vniuerso e i miei caratteri sotto l'ombra di così alto patrocinio riceuino onore, e stima. Questo picciol argomento della mia riuerenza dou-

rà gradirsi dalla magnanimità, e grandezza del suo animo; mentre gradito fù sempre da gl'Alessandri, da gli Augusti, e dai più rinomati Monarchi del Mondo; essendo che la dedicatione d'vn Libro più dee stimarsi da vn Prencipe, che l'erettione d'vna Statua; perche se questa stà immobile; e non parla; quella discorre, e parla, portando sù l'ali della Fama le glorie, e le attioni illustri de gl'Eroi. Il Leone; che nel suo nobilissimo Stemma si rauuisa; mi promette ogn'difesa, e protettione dalli morsi de Critici; mentre per natura pauenta con suoi ruggiti, e dorme con gl'occhi aperti. Io non ardisco nell'angustezza di questo foglio formar in Iliade de gl'Eroi dell'antica, e nobile stirpe Badoer sotto nome di participatione primi secoli conosciuta; di cui V.E. è augustissimo Germe; ma ristringendo il mio dire; solo dirò, che vscendo questa gran Casa da ceppo Imperiale in ogni età folgoreggiò in questo Serenissimo Cielo per le glorioſe attioni de suoi rampolli ne più alti maneggi. Ridirò, ch'ella in tempo di guerra somministrò à gl'esserciti di questo Serenissimo Dominio più inuitti Marti, più prodi guerrieri, più magnanimi generali, che non vantò la Republica Romana; Ch ella in tempo di pace può gloriarsi; di hauer partorito al Veneto Senato più prudentissimi Senatori, e Sauij, che non rinchiuse l'Areopago di Atene. Non farò rimembranza; che da queste gran famiglia

glia per metà de suoi ingrandimenti siano vsciti noue Prencipi, che nella maestà, e nel merito sormõtarono l'alteza più sublime della magnificenza publica, non meno voglio rammemorare, che tutto ciò di grande, & ammirabile fù dalla marauiglia dispẽsato a dominanti passati, epilogato si veda negl'Eroi di questa Eccellentissima Casa. Ma se egli è vero, che nascono li grandi col possesso, e natural retaggio de freggi acquistati da loro ascendenti; senza Iperbole chiamarò V.E. chiarissimo Specchio, & Epilogo delle Virtù de vostri Antenati. Ma non è questo il tempo d'illustrare le mie Stampe con il racconto de vostri glorioſi, gesti; ò di formare vn commentario delle Virtù, che faceste risplendere nel Reggimento di Vicenza, & in altri maneggi publici. Ormai si fà sentire la fama; che diuulga con le sue trombe la gloria che sette per riportare nel presente gouerno di Treuigi. E' solo per ora supplicata, di gradire la pouertà di questo dono; facendo riflesso, che gl'animi nobili, e generoſi del poco si contentino; e che Iddio medemo non rifiuta vn poco di fumo, e che Artaserse non isprezzò l'acqua, che vn pouero lauoratore gli offerì colle mani, e che finalmente i Dei de gl'antichi gradiuano i fiori in sacrificio; quando mancauano i frutti. Non tutte le Statue, ch'erano dedicate ad Apolline in Creta erano di mano di Zeusi, ò di Fidia; non tutti i Voti, che si appendono a gl'altari sono d'oro, ò

d'argento, così parimente tutti i poemi non sono di Pindaro; ne tutte le Stampe hanno gli impronti pretiosi, che però le deboli cercano il patrocinio de Grandi, che dalla connatural benignità di V. E. generosamente si spera: e perche le gratie, ch'si ottengono da maggiori; non si possono contracambiare, che con tributi di riuerenza, e d'ossequio, profondamente inchinato protesto; di viuer sempre

Di Vostra Eccell.

Di Treuiso li Ottobre 1685.

Humilis. Diuotis. Obligat. Seruit.
Giouanni Molino
Stampator Camerale.

LET-

LETTORE.

COnfesso, che con tropo ardire, io risoluo, di comparire nel Poetico Mondo, à publicar vn Drama, ch'è più tosto figlio del mio genio, che parto della virtù. Voleuo nascondere il mio nome; per occultare il progenitore d'vn mostro cosi difforme; ma le persuasioni d'amici mi hanno sforzato; à farlo. Mi rincresce di darlo alla luce in vn secolo ferace di sublimi ingegni, ch'ogni lor componimento si può dire vn miracolo della Poesia; che però, se io fò sentire il plettro della mia lingua poco auezza alle dolcezze di Pindo; io non intendo gareggiare con loro; perche il mio ardire meriterebbe il castigo di Marsia. Questa volta io dò licenza alli Critici, ed Aristarchi, di lacerar le vesti al mio Ciro Trionfante; vedendole cosi censose, e pouere di quegl'abbigliamenti di eruditione, che per aggrandire li Trionfi d'vn Rè vincitore; si ricercano. Se bene in braccio alla fortuna ripono il mio Ciro;

riſerbo tuttauia qualche ſperanza, che poſſi recar al tuo orecchio qualche diletto; mentre li ſuoi diffetti ſaranno naſcoſti dall'armonia della Muſica del Signor Gio: Frezza; che ſe l'anno paſſato nell'Alboino non hà potuto ſeruirti, come deſideraua per errore di chi comandò; per ſupplire alle ſue mancanze queſt'anno nel Ciro hà impiegati i più bei sforzi della ſua virtù, e con la melodia del cãto hà raddolcito l'aſprezza de miei carmi. Spero da te il compatimento; ſe farai rifleſſo, che chi dà quello che può; e fà quello che sà, non è tenuto d'auantaggio. Se il Drama non foſſe rappreſentato con quella maeſtà di Scene, e pompa di machine incolpa l'angustezza del Teatro, e ſappi finalmẽte, che le voci di Nume, Deità, Paradiſo, & altre; de quali mi ſeruo ſono ſcherzi, e Viuezze della Poeſia ſuggerite ma non ſentimenti del mio cuore; che ſi profeſſa Catolico, e pronto ſempre ad vbbidir a decreti della Chieſa Romana. Viui felice.

Ar-

Argomento del Drama.

Ciro frà li Monarchi della Perſia il più rinomato, glorioſo, e potente aſpirando all'acquiſto del douizioſo Regno di Lidia; ch'allora era dominato da Creſo ricchiſſimo Rè; ſchiera formidabili eſſerciti. Si accampa ſotto Sardi Città valeuole à reſiſtere ad ogni mortale cimento, e mentre giace di notte nel ſuo Padiglione; Lidia Prencipeſſa di rare bellezze dotata, e delle prerogatiue di

Ciro inuaghita al di lui Letto ardita si porta, con mille vezzi offerendole il Regno di Creso, e della Città medema il dominio; se à suoi amori acconsente. Molte Battaglie seguirono trà questi due Campioni; ma la fortuna à Ciro arridendo; saccheggia i Borghi di Sardi, e della istessa Fortezza si rende Signore rimane prigioniero Creso nella mischia, che estinto su'l suolo sarebbe rimasto; se Atide il Figlio dalla nascita muto sciolta non hauesse la lingua in questi accenti. Non si uccida il Rè. Terminato questo Teatro di Marte sanguinoso si cangia la scena in amori, e con felici Himenei si conciliano le gare, amorose. Il Poeta, per aggrandire il Poema; hà procurato di am-

pliar l'Istoria con gratiose finzioni, & acciò l'opera riesca di maggior diletto, e gradimento.

PERSONAGGI.

Ciro Trionfante.
Creso Rè di Lidia.
Atide Figlio di Creso priuo di fauella, che poi parla.
Lidia, & Albalinda) Prencipesse di Siria Sorelle orfane in corte di Creso.
Idaspe Prencipe della Lidia, confidente di Creso.
Armira Maga della Lidia innamorata di Atide.
Liso Seruo di Ciro.
Gilbo paggio di Atide.

Scene nell'Atto Primo.

Campo attendato sotto Sardi. Cielo stellato di notte, nel quale si vede spauentosa Cometa sopra la Città.
Boscho vicino à Sardi con Luna mancante.
Borgo di Sardi mezo Saccheggiato dall'Essercito di Ciro.

Scene nell'Atto Secondo

Cortile delle prigioni Reali.
Piazza festeggiante oue Ciro trionfa.
Sala corrispondente agl'appartamenti regali.

Scene nell'Terzo Atto.

Atrio regio doue si vedono le Statue delli Rè di Lidia
Giardino con Fontane.
Salone Reale.

La Scena si rappresenta in Sardi Città delle primarie di Lidia.

Ballo nell'Atto primo di Soldati di Ciro, che diuidendo la preda vengono à conteſa trà di loro, e formano il Ballo.

Ballo nell'Atto Secondo di quattro paggi veſtiti ad vſo Perſiano, e di altri quattro abbigliati al coſtume di Lidia, che formano il Ballo.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Notte con Cielo Stellato; nel quale ſi vede ſpauentoſa Cometa, & vn Campo attendato ſotto Sardi; oue Ciro dorme, e tutto l'eſſercito Perſiano.

Ciro ſotto Regio Padiglione, che dorme, e Liſo ſuo Seruo.

Ciro APriteui ò miei lumi!
Deſtateui ò miei ſpiriti!
Si riſuegli il valor nel cor di Ciro;
Già, che il Cielo rimiro
Seren à le mie impreſe.
E fauſti gl'aſtri à me predicon glorie
Trofei palme Vittorie.
S'imbracci lo ſcudo.
S'impugni la Spada.
E à debellar vn Rè toſto ſi vada.
Si ſueglino à l'armi
Di Perſia le trombe,
Di belliche voci
Di aſſalti feroci
In orridi carmi

Ogn'Antro rimbombe.

Da Capò.

Lis. Ciro è desto per tempo empio me-
stiero.
Io nō voglio mai più far da guerriero
Cir. Ma che scorgo; qual'arde
Sù'l firmamento portentoso lampo
D'vna infausta cometa orror de Re-
Cieli són questi i pregi? (gni;
Le Vittorie promesse? ahi cruda Stella
Per me cangia tuë tempre, (sempre.
O'à me tramonta, ò eccliſſa in ciel per
Lis. E'forza, che il ceruello à lui si stępre

SCENA II.

Lidia, che viene annelante nel Campo.

Lid. CAre tende, se voi siete
Del mio ben ricetto amato
Lieta pace dhe rendete
Al mio cor innamorato.
E frà notturni orrori
Celate in sen à l'ombre i miei rossori.
Cir. Odo genti. Sù Liso
Chiedi chi quì dimora.
Lis. Scusami pure ò Sire. (mire.
Quì non si sente alcun torno a dor-
Cir. Ōlà chi quì s'aggira?
Lid. Vna Donna nemica;
Che quì solinga chiede;

Di

Di Persia al regnator baciar il piede.
Cir. Il nome?
Lid. Non è noto.
Cir. L'affare
Lid. Assai presente.
Cir. Chi ti manda?
Lid. Sin hor tropo cercasti.
La fortuna mi manda, e ciò ti basti.
Cir. Eccomi dunque bella.
Lid. E tu sei Ciro?
Cir. Sì.
Lis. E'donna, ahime respiro.
Lid. Riuerito Monarca al di cui nume
Più che al Sol; ch'ella adora
La Persia trionfante erge altari
Ad offerirti io vengo
Il cor in dono (no.
Amor, e fede, e la Vittoria è il Tro-
Cir. E che dirai?
Lid. Della Città assalita
Io t'aprirò le porte;
Se con ciglio sereno
Ricetto mi darai nel regio seno.
Cir. E contro il tuo Signore
Chi mai t'indusse à macchinar?
Lid. Amore
Per amor fatta nemica
Non conosco legge, ò fè.
Ardo, ò Rè di fiamma antica;
Che vn incendio accese in me.

Da Capo.

Cir. Amor dunque promette

Ci-

Ciro benche frà l'armi. (ro
Lid. Ma quãdo aurò di te posseſſo inte-
Cir. Quãdo del l'Idio Regno aurò l'impe-
Lid. Segui la tua fortuna; (ro.
Che vn regno ti darò.
Ombra di tema alcuna
In te regnar non può
Da Capo.

SCENA III.

Ciro, e Liſo.

Cir. Mille Voti à la Sorte
Offro omai trionfante, e (gno
amor mi dona.
Ciò, che Marte contende; or ſi che de-
De le Vittorie mie contẽplo il ſeguo.
E quel l'Aſtro, che miro
E' l'occaſo di Creſo, e non di Ciro.
Sù Guerrieri à l'armi sù sù
Fin che arride il Ciel, e'l fato
Fin che porge il crin la ſorte
De la reggia entrian le porte.
Così vuol deſtin bramato;
Donar palme à la Virtù.
Sù guerrieri sù sù.
Sin che amiche ſon le ſtelle.
Sin, che ridon l'auree sfere,
Penetrian le mure altere
De la Lidia a noi rubelle
E ſi rendan in ſeruitù
sù guerrieri sù sù.

SCE-

SCENA IV.

Liſo ſolo.

Gia in armi è il campo;
Ed io qui inerme ancora
Sonnolento, e confuſo (de
Da vn poco di timor ſoſpende il pie-
Ma ſe Ciro ne riede;
Punirà queſti induggi hor sù ſi cinga
La ſpada al fianco; nò meglio è
ch'io attenda,
Che la Città nemica oggi ſi renda.
Così fuor di periglio in quel'inſtãte.
L'armi à l'or cingerò da trionfante.
S'or Campion de la paura
Il pericolo mi fà
Sarò Eroe della Brauura;
Quando è preſa la Città.
Or affretto il paſſo al ſacco,
Ne di Marte ſon ſeruo; ma di
Bacco.

SCE-

SCENA V.

Bosco vicino à Sardi. Si vede in Cielo la Luna mancante; Armira Maga, che nella destra tiene afferrato vn Fanciullo; e nella sinistra porta vna Face accesa, per far vn incanto, & Idaspe, che sopragionge.

Arm. OMbre notturne voi che al sol (estinto
Appreſtate il feretro.
E à mortali porgete vn dolce oblio:
Sorgete a si gran d'opra a fauor mio.
Tartaree Furie
Del Regno d'Ecate
Volate à l Etra.
Venite à me.
Dite se Persia
Di Creso, e d'Atide
Si farà suddita
La regia fè.
Da Capo.
Arm. O là si scopra il solitario altare
E de l'elisie piante
Arda in Seno del Bosco omai la pira
Idasp. Armira, Armira taci. ò di Acherõte
che so- Spiriti tenebrosi alzo la Vampa
prag un E mia destra inclemente
ge Ar. Virtima vi offrirà di vn'Innocẽte
Tenta Armira, di sacrificar vn fanciullo.
Fer-

Ida. Fermati fermati Armira.
Arm. Idaspe?
Idasp. Or senti inganni, e tradimenti.
Arm. Idaspe, che mi narri?
Idasp. Mentre de l'orme tue venia seguace
Spettator de tue posse.
Per recarne al mio Rè gl'intesi arcani.
Vidi i brandi Persiani
Sotto le mura, in militar contrasto.
Ad vn furor si vasto
Mentre oppormi di segno. (gno.
Entra Ciro in le porte, e vince il Re
Arm. E vinto dunque il Regno?
Idasp. Si.
Arm. E tu pur anche in Cielo (gento.
ver.la Vogli ò triforme Dea l'orbe d'ar-
L.riuol. Te attendo in vn momento
Ne la reggia sconfitta; oue m'inuio;
Atide à riserbar l'Idolo mio.
Soccorrete amiche Stelle
Per pietade il mio bel Sol:
Già che a l'ombra a voi rubelle
Son nemiche al suo gran duol.
Da capo.

SCENA VI.

Idaspe solo.

Idasp. MIsero à che più penso (tesoro
Lidia ch'è l'Idol mio, il mio
Lascio in preda à nemici, e qui non
Spirti fieri di cruda vendetta (moro;

Tutti

Tutti armateui entro il mio cor.
Già Cupido à l'impresa v'affretta;
Perche pera d'ogni empio il rigor.
Da Capo.
Cieche Furie di Barbaro sdegno
Tutte armateui entro il mio sen.
Ne la stragge più grande d'vn Regno
Si riserbi l'amato mio ben.
Da capo.
Si fà giorno

SCENA VII.

Creso. Albalinda. Atide, e Gilbo.

Cres. MOuansi pur di Ciro
Le Falangi guerriere.
Da la Lidia pur anche aste, e bādiere
Alb. Forti sono, e agguerrite
Ne cimenti di Marte (colpi
Le squadre sue (*Cres.* non però noue a i
De le Persiane Spade
Son le Schiere di Lidia, e può mācarci
La sorte si; ma non l'ardir (*Al.* è cauto
Però chi teme, e paue.
Chi assai di se confida.
Gil. Vn timor auueduto è saggia guida.

SCENA VIII.

Idaspe, che sopragiunge.

Idas. SIre l'oste nemica
Nel silenzio, e frà l'ombre
De

De la notte auanzossi (che
Le nostre schiere a fronte a le nemi-
E poco lunge vidi i brandi Persiani
Sotto le mura in militar contrasto.
Ad vn furor si vasto
Mentre oppormi disegno (regno.
Entrò Ciro in le porte, e acquistò il
Alb. A che noua ci arrechi!
Cres. Tropo ne tenta Ciro.
L'incontraren noi stessi.
E non à lungo
Del suo feroce ardir andrà superbo.
Con l'accostarsi a noi;
Prouar potrebbe il suo destin acerbo
Ci torrà la fatica.
Sù cingetemi tosto elmo, e Lorica.
Vengono portate Armi, & Armato Creso.
Idas. Tropo Signor t'esponi.
Alb. A noi lascia la pugna.
Idas. A noi lascia i perigli.
Alb. Sono i brandi de i Rè leggi, e con-
Creso impugna la Sabla. (sigli
Cres. Al girar di questo ferro
Fia, ch'vn di Ciro l'altero
Debellato al fin cadrà.
E vedrà
La Lidia, e il mondo;
Che la Persia cederà.
Da Capo.
Alb. E se ben io son Donna
Mi vestirò d'Vsbergo
Più che Amazone ardita

Per

Per ſaluar il mio ben ; e la mia vita.
Creſ. Non hò tinte di ſangue ;
Che de nemici lor verſin le piaghe ;
Le porpore de i Rè ſplendon più va-
Andiamo , andiamo , e mentre (ghe
Vado a calcar di Marte
Le ſanguinoſe vie
Reggete in Sardi le vicende mie.
Idaſ. M'inchino , e già non deggio ;
Me inabile accuſando ;
Tacciar la tua prudenza; e de la glo-
Priuarmi , che mi dai. (ria
Modeſtia , e fè nel mio ſeruir aurai.
Gil. Signor Atide in breue
Ti ſeguirà ne l'opre di valore.
Ardito reſoluto
Sà col ferro parlar ſe il labbro hà mu-
Alb. Secondi fortuna *parte* (to
Di Creſo l'ardir.
Idaſ. Trà i bellici ardori
Maturi gl'allori.
A 2. E faccia opportuna
Le palme fiorir.

SCENA IX.

Lidia , che ferma Idaſpe.

Lid. IDaſpe a la guerra tu vai
Seruir il Rè del petto
Cinto di fido acciaio
Farli Scudo , e riparo!
Lid. Così mi piaci o caro *à patte*
Creſo

Idaſ. Creſo va al campo , e Atide lo ſe-
La fortuna m'inuita (gue.
Si sì al varco tendiam la rete ordita.
Idaſ. Contra vn Rè ,
Audace è altero
Sto Brando guerriero
Per te , ò cara
Impugnerò.
Se la fortuna
Non mi tradiſſe
Io vincerò. *Da Capo.*

SCENA X.

Lidia ſola ſoſpeſa.

Lid. LIdia tù , che farai
Anche io ſeguir il Rè, ma nò ;
Che ſe Ciro periſſe io morirò.
Speme cara.
Speme Bella
Deh riſpondemi sì ò nò.
Di ſe Ciro , ſe il mio bene
Soffrirà dure catene
L'alma in dubio ſtar non può.
Da capo.

SCENA XI.

Atide , e Gilbo ambi Armati , & Albalinda , che ſopragionge.

Gil. MI chiedon con que ſt'armi
Oue m'inuij reſpondo;

A la guerra à la guerra, allora poi
Che ne ritornarò ò ſtropio vn brac-
O' ſenza vn occhio; faſciato (cio;
Per le ferite il capo.
Chieſto da qual io venga
Clima infelice, ed'inimica terra
Torno, riſponderò, torno di guerra.
Alb. Prence amato; ne l'elmo,
Che ti copre la fronte, e nel lucente
Vſbergo, cheti cinge;
Leggo à note di acciaro (amaro.
La tua partenza, e l'mio cordoglio
Atide fà cenni, che conuien partire.
Gil. Sì sì dobbiam partire (*Alb.* ò foſſe
Lecito a me il ſeguirti: (almeno
Che mi daria ben core, (re.
Di portar ſcudo, e vibrar dardi amo-
Gil. Se al partir tutto è pronto
Ad oſſeruar m'inuio;
Signor date a Albalinda vn bell'addio
Alb. Prence al campo ne vai; sò che lo
L'onor, la patria, e il regno. (chiede
Non mi duol, che tu parti.
Duolmi ſolo ch'io reſto.
Solo il biſogno, e la virtù ricerca.
Ne i perigli ſoggiorna
Vanne cò i numi, e Vincitor ritorna.
Atide fà cenno à Gilbo, che canti:
Gilb. canta. Partiamo cara sì;
Ma preſto tornaremo.
A conſolarti vn dì.
Non lagrimar

Non ſoſpirar
Ch'vn giorno à baciarti
Il nume verrà, che ti ferì.
Da capo.
Atide, che bacia la deſtra ad Albalinda.
Alb. Da i Singulti impedita
Parlar non poſſo ò Dio!
Mutola per dolor rimango anch'io
Cara deſtra dolce pegno
Se tu ſei di regia fè.
Tutta l'alma à te conſegno.
Per hauerne vn di mercè.
Se baciarti à l'or potrò.
Cara deſtra per te sì morirò.
Se vn bel giglio ti compoſe.
O' ſe l'Alba ti formò.
Bella mano in te ripoſe
Quel candor, che il Ciel fregiò
E ſe vn di ti bacciarà
Queſta bocca per te sì ſtrug-
(gerà.

SCENA XII.

Borgo di Sardi da Ciro Saccheggiato. Soldati; che la Città defendono. Ciro ſi vede con truppe di Soldati.

Cir. AL Ventilar
Di mie bandiere
L'oppoſte Schiere
Soglion tremar.
Mai la Fortuna

Con vario giro
Non m'inganno
Nò nò fuggire
Di man di Ciro
Ella non può.

SECNA XIII.

Liso con Squadre de Soldati.

Lis. SIre Spinte à il nemico (nostre
Da i ripari le Schiere, e già le
Prime falangi stano
Pronte à l'incontro (stri
Cir. E gionto il tempo,ò fidi,oue si mo-
La virtù de la destra. (ozi
L'ardimento del cor ; molli è trà gl'-
Più , che trà i rischi , e trà le morti
anuezze
Son le turbe di Lidia , eccoui Vniti
Il cimento, e la gloria
Sarà l'istesso a noi pugna, e Vittoria.
S'ode di lontano vn tocco di Trombe.
Ma de'nostri oricalchi
Lo strepitoso suon d'vdir già parmi.
Si sente vn grido.
A l'armi , à l'armi , à l'armi.

SCENA XIV.

Si schierano gl'Esserciti di Ciro, e Creso si comincia la Battaglia ; perde Creso la Città di Sardi, ed il Regno, si ritroua presente Atide il Figlio. Fugge Creso senza le insegne reali ; presente à la strage Gilbo.

Cres. FVlmini non acciari (son vinti
Han le destre de Persi. I miei
E forza già,ch'io mi ritiri ò Cieli
Inimica fortuna , astri crudeli.
Atide Figlio di Creso muto scioglie la lingua, e salua la vita al Padre ; volendolo vccidere **Liso.**
Lis. Arriuarò costui , che fugge.
Ati. Ferma,non vccider il Rè. **Lis.** il Rè?
Gil. O stupore ; Atide parl
Lis. Opportuni arriuate ecco Creso.
Gil. Io resto esangue.
I Soldati fanno prigionieri Creso , & Atide.
Ati. Ahi sì mi gela ne le vene il sangue
Lid. Cedi (**Cres.** Al numero ben sì ; non
al valore
Gil. Oimè fugiam Signore.
Ati. E il Padre (**Gil.** infruttuosa
E qui ogni speme ; preda (dre
Cadrai tu amor de le nemiche squa-

Sfodra la Spada per Vccider Liſo.

Ati. Ferma ahi la fauella.
Acquiſto, e perdo il Padre
Liſ. Rè ſei prigion (*Creſ.* non reſta
D'eſſer Dio ſe ben cade (da
Febo nel mar(*Liſ.* di Ciro pur ſei pre-
Creſ. Il fato dona à ſuo piacer le palme.
Trionfa delle Schiere, e non de l'alme.
Liſ. Intanto à noi tocca
Il pregio, e la gloria
Andiane(*Creſ.* oue mi guida
Liſ. à Ciro(*Creſ.* Mai più verrà quel di,
che teco rida.

SCENA XV.

Atide con guardie de Soldati.

Ati. AL Vincitor ſuperbo (uerſi.
Conducetemi pur aſtri per-
Per deteſtarmi à tẽpo il labbro aperſi;
Ma di Albalinda oh Dio!
Che ſarà mai.
Laſciar dunque degg'io ſi dolci raî
Raddoppiatemi pur lacci, e catene
Con ogni mio martoro;
Ma traettemi, ò Stelle, al ſol c'adoro.
Perche in ogni tormento
Pur ch'io vegga il mio ben moro contento.

Per far dolce il rigor
D'vn tormentato cor
Baſta mirarti.
Bella co'i miei ſoſpir
Ancor nel mio morir
Vuò ſempre amarti.
Adorato mio ben
Tè fido queſto ſen
Sino à la Morte;
Ma s'io poteſſi mai;
Veder quei vaghi rai
O cara ſorte.

SCENA XVI.

Ciro con ſuoi Soldati paſseggia ſopra i cadaueri. E Liſo ſopragionge con Creſo Incatenato.

Cir. PEr monti di eſtinti
Per Fiumi di Sangue,
Che Marte versò
De Lidij già vinti
La Sorte, che langue
Calcando men vò.
Da capo.
Liſ. Mira Signor il tuo ſublime fregio;
Che il deſtin t'habbia reſo.
Eccoti, domo, e prigioniero Creſo.
Cir. O pretioſo dono
Di fortunata ſorte!
Creſo al fin ſei caduto.

Nel l'insidie, ch'ordisti.
E da la mole, che superba alzasti;
Oppresso sei; io non moueua (ri,
Contro te le mie Schiere, ma à gl'assi-
Che a me si ribellaro
Tu giongesti le tue.
Io vinsi. Tu con la fuga
Sottraesti à le ritorte il piede.
E à le Vendette mie
Or de l'ira de numi è questo è il die.
Cre. A i numi io cedo (*Cir.* E à Ciro
Dourai ceder ancora
Cre. A lla fortuna sua,
Cir. E a sue catene
Cre. Son Rè (*Cir.* Si ma nemico
Prouocator non prouocato
Cre. Calca con minor fasto i casi miei
Opra da Rè co'Rè, se Rè tu sei;
Cir. Mi fe il Ciel Vincitore.
Cres. Tu non ti far Tiranno.
Cir. A soggiacer de Vinti
A le leggi tu Dei
Opra da Rè cò i Rè, se Rè tu sei.
Cir. Ola si baldanzoso
Dal Vincitor al riuerito aspetto.
Costui sia imprigionato
Ciro parte, e Creso vien condotto via.
Cre. Pur morir mi conuien Barbaro fato

SCE-

SCENA XVII.

Albalinda, & Idaspe, che sopragiunge.

Alb. MIsera frà nemici
Oue mi vò aggirando
Idas. Bella da questo brando
Spera opportuna aita.
Alb. Atide la mia vita
Forse del Vincitor trofeo sublime.
Idas. Troppo, ò bella, t'opprime
Vna incerta sciagura
Vn euento fallace.
Quanto è cara costei, quanto mi piace
Alb. Se per duto hò il mio tesoro;
A ragion l'anima geme.
Senza cor, e senza speme.
Io non viuo, e pur non moro.
Se smarrito hò il bel che adoro;
Che il destino a me l'inuoli;
Non hò più chi mi consoli:
Io non viuo, e pur non moro. *parte*
Idas. Se Albalinda ha perduto
L'idolo suo, che muto;
Le sarò ogn'or seguace;
Fedel amante, ed orator verace.
Amar posso più di vna,
Se Lidia se ne duole. (Sole.
Come risplende a più d'vn Mondo il
Anco in onta a la Costanza
Mille cori hò per amar.

Serba ogn' vn la ſua ſembianza
Per potere
Col penſiere
L'vna, e l'altra Idolatrar.

Da capo.

Senza colpa d'Inconſtante
Mille amori hò nel mio ſen;
D'ogni bella io ſon amante
E'l mio petto
Da ricetto
Ben diſtinto ad'ogni ben.

SCENA XVIII.

Gilbo goffamente veſtito alla Perſiana.

Gilb. CO' i Perſi abbiam perduto,
E preſo il loro nome
Ne i noſtri caſi auuerſi
Oue pria fumo Lidij, hor ſiamo perſi
Io da vn Perſian cadeuere ſpogliato
Ebbi coteſti panni.
Così mi cello, e fuggo
Ne le contrarie ſorti
L'ira de Viui, per mercè de morti.
Se de l'armi nel cimento
Foſſe vn di chi trà i Bicchieri
Fà il commento
De i Guerrieri
Prouarebbe quanto è vano
Parlar di Spade,& auer vetri in mano.
Se vn di foſſe trà le Schiere

Chile Tazze ſtando a menſa
Quando a bere
Solo penſa.
Prouarebbe quanto è vano (no.
Parlar di Marte,e Bacco hauer in ma-

parte

Segue lo ſpoglio della Città da Soldati in forma di Ballo.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Cortile delle prigioni reali si scopre da vna ferriata Creso, e dall'altra Atide prigionieri. Ciro, che sopragionge.

Cres. CAtene, che state
Stringendomi il piè.
Il moto aggrauate
A i passi d'vn Rè
Da Capo.

Atid. Il fato, che cinse
D'acciaio il mio piè
I spazi restrinse
Al figlio d'vn Rè.
Da Capo.

Cir. Piegati genuflesso (fasto
Parlami (*cres.* O d'indecente, e Turpe-
Estrauaganze noue!
Non si prostrano i Rè se non a Gioue.
Cir. Re più non sei.
Atid. Ah Tiranno (*Creso* Io sono
Ma la Sorte ingiuriosa
Può le fascie reali
Inuolarmi dal crin, non da i natali
Cir. Maestà imaginaria.

A chi non hà più scettro;
L'alterigia non basta
Cres. I danni di fortuna il cor sourasta.
Cir. Arder farotti, e le stridenti fiamm e
Ben piegar ti farano. (no.
Cres. Non oprerai da Rè, ma da Tiran-
Atid. Perfido scelerato *Cir. vede Atid.*
Cir. E chi sei tu, che ai tanto ardir?
Atid. Non lo saprai
Cir. Nò (*Atide* Nò mai (to.
Cir. Dimi chi è sto garzon cotanto ardi-
Cres. E mio Figlio ò cor inuitto.
Cir. Per qual cagione prigionier tu sei?
Atid. I fati soli il sano
Perfido Rè inhumano.
Cir: I tormenti più attroci
Palesar ti farano.
Atid. Empio t'inganni.
Cres. Ma che farete ò Dei Tiranni!
Cir. Cercasti ordirmi inganni.
Mi solleuasti schiere
Tentasti d'ingannarmi. (mi
Non tirannia; giustit ia è il vendicar-
Cres. Morirò inuitto (*Ciro* Ed io
Regnarò Vincitore (more
Cre. Ahi che il cor dal mio sen si spezza, e
Si ritira Creso.
Cir. Al carro trionfal meco vi voglio
Tanta audacia si hà è tanto orgoglio.
Atid. Indegno Rè tu porti vn cor di seo-
Cir. Al dispetto della sorte (glio
Son Monarca, e Vincitore.

Se la Lidia già cadè.
Genufleſſa ſtà al mio piè.
Vò m'adori à tutte l'ore.
Da capo.

SCENA II.

Lidia, che ferma Ciro.

Lid. FErma gran Vincitor, l'orme ſoſpendi.
Oue porti le Stragi? oue gl'incendi?
Cir. Seguir così riſolſi
Di mie Vittorie il corſo.
Lid. Ha Ciro inuitto!
Se in te ponno i miei Voti.
E in queſte luci i pianti, ah ſi perdona
Gl'incendi a queſta reggia à queſte mura.
O ne l'alta ſciagura
Ne l'eccidio del regno
Chi tradì per amor: mora di ſdegno.
Cir. Sorgi, ò bella, a tuoi prieghi ebre di ſangue
Dorman le fiamme in tanto.
Voi tracciate altri Regi, e auuinti, e pronti
Curuino à miei trofei l'eccelſe fronti.
Lid. O ciel che intendo! e da trofei, che eſprimi
Si paſſerà à le nozze?
E dalle Stragi a miei peruerſi amori?
Cir. Non ſi parla di mirti infrà gl'allori;
Sò quanto Deggio à tua real coſtanza
Baſta il verde per or d'vna ſperanza.
Soffri, e ſpera

O Lidia altera.
Anco vn di ti adorerò.
Ma frà l'armi, e frà gli ſdegni
Non penſarti, ch'in me regni
Quel'amor, che mi piagò.
Da capo.

SCENA III.

Lidia Sola.

Lid. MIſera Lidia vdiſti.
Queſti è il premio, che vanta
Vna real coſtanza?
Baſta il verde per or d'vna ſperanza
Dite penſieri
Nel mio martire
Che deggio far
Hò da morire;
O da ſperar?
Ditemi affetti;
Che deggio fare;
Nel mio languir?
Hò da ſperare;
O da morir?

SCENA IV.

Id aſpe, che trattiene Lidia.

Idaſ. FErma
Se pur non vai

Abbandonar chi t'ama;
Per correr trà nemici.
Lid. Che fauellar è queſto? (de.
Idaſ. Hoggi, che regna tradimento, e fro-
D'vn amante il più fido,
Che ne vien per ſeruirti.
Tu non deui ſprezzar così gli ſpirti.
Lid. Più confuſa rimango ah cio nō fia.
Idaſpe ſenti: ma viltà mi ſembra
In vn animo grande; (conde;
Se in grand'impreſe il ſuo valor s'aſ-
Vò ſentir, che riſponde.
Idaſ. T'intendo ò bella, Ciro
Lid. Ohime.
Idaſ. Ben lo ſaprà
Lid. Come?
Idaſ. Se vinſe con inganno.
Caderà da Tiranno.
Lid. Meglio te ſpiega oh Dio!
Idaſ. Armarò queſta deſtra
Di bellico ſtromento;
E vendetta farò d'vn tradimento.
Mora Ciro.
Lid. Coſtui ſcaltro mi tenta;
Per vdir s'io diſſenta.
Idaſ. Mora Ciro.
Lid. Si sì io ſon contenta.
Oh Dio! contro il mio bene;
Ma fingere, ò morire oggi conuiene.
Pur, che ti goda
Tutto farò
Per ſuenar vn Rè Tiranno.

O con forza;
O con inganno
Il mio ferro vibrarò.
Da Capo.
Se non m'inganni
L'empio cadrà.
Per goder quel bianco ſeno
O col brando;
O col Veleno
Così Ciro perirà.
Da Capo.

SCENA V.

Lidia Penſieroſa.

Lid. DIſſi. ma n'hò in ſen anima d'- (aſpe
Che viua Ciro, e mora ſolo
Più toſto vò morire; (Idaſpe
Che mai abbandonarti
Idolo mio crudel.
Se mi farai languir,
In vece di laſciarti.
Più ti ſarò fedel.
Da Capo.
A me ſarà più cara
La Morte per gradirti,
Che perderti, ò mio ben.
Se a me tua gratia auara.
In cambio di abborirti;
T'accoglierò nel ſen.
Da capo.

SCENA VI.

Piazza di Sardi preparata con Trono Regale per il Trionfo di Ciro.

Ciro sopra maestoso carro composto di Trofei militari; a cui si veddono incatenati Creso, & Atide con altri della Lidia, e concorso di Popolo; la comparsa si fà à suon di Trombe.

Cir. VIttoria, Vittoria
Fra Timpani, e Trombe
Di Ciro rimbombe
La fama, e la gloria.
Vittoria Vittoria.
Venga Creso col Figlio;
E insieme il popol Vinto
E giuri d'osseruar sù questo Scettro,
Che fa sudditi i Regi al voler mio;
Noua fe, noua lege, e nouo Dio.
Creso si accosta al Trono di Ciro.
Cres. Ciro sei Vincitor, è vero, ai Vinto
Soggetti a tuoi trionfi
Son fatti i regi, e i sudditi in vn punto.
Ma, che tu poi sia giunto
A lacerar i riti
De la Terra, e del Ciel io non assento.
Ne merta si gran fatto vn tradimento.
Atid. A tempo à tempo il Cielo
Mi disciolse la lingua ò Rè Tiranno;
Per

Per confermar del mio gran Padre i (detti
A tuoi feri concetti
Corrisponder mal può animo vasto
Per si vil tradimento è troppo fasto.
Cir. Tanta alterigia dunque
Regna in petto de Vinti
Olà! rogo fumante
Strugga gl'empi superbi
E congerie di ardori
Abbrucci il Figlio, e il genitor diuori.

SCENA VII.

Lidia Albalinda, e sudetti.

Alb. IL mio cor à le fiamme
Lid. Il Rè tradito
Condannato a gl'incendi
Alb. Gran Vincitor)
Lid. gran regnator) *A 2.* Sospendi
Alb. I rigorosi imperi;
Lid. I decreti seueri
A 2. E per non funestar si gran trionfo
Lid. Io ti chiedo.
Alb. Da te imploro.
Lid. Il mio rege il mio ristoro (adoro.
Alb. Il mio Prence, il mio ben, il Sol che
Cres. Soccorso innopportuno.
Atid. Pietade intempestiua.
Coro di dentro Viua Persia è Ciro viua
Cir. Che bellezza, che brio
Sceса da l'alta mole

Vna

Vna l'Alba mi sembra, e l'altra il Sole.
Belle intercedetrici
In virtù de quei rai, ch'auete in frõte.
L'assoluere, e il punir da voi dipende.
Or fra quelle vicende
Disponete pur voi morte, ò perdoni;
Se mi legate; i prigionier vi dono.
Cre. Tra le miserie)
Atid. Suenture)ancor felice io sono
Cir. Prence dunque Viuete
A l'ombra del mio scettro
Che benigna si rende anco a nemici.
Ciro nel vostro duol vi vol felici.
Cres. Magnanima pietà.
Ati. Grandezza inuitta (di
Cir. Bella ti lascio, e tu mia cara appren-
Da mia pietade à condonar gl'incẽdi.
Discende dal Trono.
Cir. Per altro destino
E forza, ch'io t'ami
Quel ciglio vezzoso
Quel labbro amoroso
Vol dirmi, ch'acceso;
E vinto mi chiami. *Da capo.*

SCENA VIII.

Creso, Atide, Lidia, & Albalinda.

Cres. ALe tue grazie, ò bella,
Resta l'alma obligata
Lid. Ti intercessi la Vita;
Perche immortal di viuere sei degno.
Vi-

Vita gli diedi; ma gli tolsi il Regno.
Atid. A tuoi grati fauori *à parte*
Corrisponderò sempre eterni onori
Alb. Prence tù parli? *Lidia parte.*
Atid. Nel paterno periglio
Sciolsi la Voce
Cres. E mi diè vita al figlio.
Cres. Se perduto è il nostro impero
In vn animo sincero
Regni sempre la Virtù
Stimo più del regno istesso;
Che a la Persia venga espresso
Quel valor che in Lidia fù. *De capo*
Atid. A Ciro andrò, chiedrò con labbro
vmile;
Che per sommo voler sciolsi gl'accẽti
Le nostre Nozze, e neudirò i mo-
Atid. Pur te abbraccio. (menti.
Alb. Pur ti stringo.
Atid. Mia vita
Alb. Mio core
A 2. A questo mio sen
Atid. Sarai mia.
Alb. Sarò tua
A 2. Gradito mio ben. *Da capo.*

SCENA IX.

Sala corrispondente Ciro, & Atide, che sopragionge à gl appartamenti Reali.

Cir. SPeranze a me venite.
SE dite oue si và;

Se

Se vn alma innamorata
Cercaſte per fortuna.
Venite che s'adduna
Ne l'alma mia piagata
Amore, e maeſtà. *Da capo.*

Atid. Gran Monarca di Perſia
Primo Eroe de la fama.
Deh ſeconda ti prego la mia brama.

Cir. O caro Prence eſponi
In che poſſo giouarti.

Atid. Eccomi quì a recarti
Di mie proſſime nozze il faſto auuiſo
Per riportarne ò generoſo ſire
Vn benigno conſenſo al mio, deſire.

Cir. L'età la grazia e l merto
Secondan le tue brame appũto aueua
Deſtinato accoppiarti
A nobil Principeſſa.

Atid. E d'alta ſtirpe è la mia ſpoſa iſteſ-
cir. E di ceppo regale. (ſa
Atid. E queſta, ch'amo è tale.
cir. Ella è di Siria erede.
Atid. E la mia pur ſuccede.
cir. E amabile, e vezzoſa.
Atid. Ella è tutta amoroſa
cir. Atide ti diſſi eſſer Lidia tua ſpoſa.
Atid. Albalinda vuoi dirmi
cir. Lidia ti diſſi.
Atid. Oh Dei!
Mio Rè.
cir. Dunque vbbediſſi
Atid. E promeſſa.

Cir. A chi voglio
Atid. Non ſi manca.
Cir. Ad vn regnante.
Atid. Si tratta.
Cir. Di vbbedirmi
Atid. La fede
Cir. A me ſi deue.
Atid. Son Prencipe.
Cir. Son Rè, ſon Vincitore
Per me Marte cõbatte, e vince amore
Atid. Non ſi può contraſtar, ſimula ò (core
Alma non hò ſi Ride; (core
Ch'io non conoſca ò Rè quanto io ti
Perche dunque tu veggia; (deggia.
Ch'a te cõſacro humil quãto poſſiedo
Se ceſſi il Regno, or Albalinda cedo.
Cir. Prence di te più degno oggi non
Atid. Che poſſo donarti: (vedo
O Ciro di più;
Del Regno la palma
Baſtante non fù?
Che il core dal ſeno
Rapirmi con l'alma
Voleſti pur tu. *Da capo.*

SCENA X.

Albalinda, Lidia, Ciro, & Atide.

(linda.
Cir. LIdia a te ſarà ſpoſa è a me Alba-
E in guiderdon regal ti cedo in-
De la Siria l'impero. (tero
Alba.

Lid. Albalinda di Ciro? (tero?
Alb. D'Atide sarà Lidia, e vn regno in-
Cir. Se posso più darti
O Prence per te.
La vita ti diedi.
Con scioglierti il piè.
Vn Regno t'assegno;
E s'altro richiedi:
Si speri da me. *Da capo.*
Lid. Con qual arbitrio aspiri.
Alb. Con qual legge pretendi.
Lid. O rege!
Alb. O Prence!
Lid. A conceder altrui real Donzella
Alb. A ceder à vn nemico la tua bella.
Lid. Ahi Barbaro crudele
Te ne farò pentir.
Così di vn cor fedele
Si sprezzano i martir.
Cir. O numi a che me astringo!
Atid. O Ciel potesse almen dirle, ch'io
fingo. *a parte.*
Alb. Ahi perfido incōstante. *Verso Atid.*
Te ne farò doler
Così d'vn core amante.
Scherniffi tu il pensier?
Cir. Amo Albalinda
Atid. Adoro Lidia
Cir. Ma s'incolpi il destino.
Atid. Ma si accusin le Stelle;
Cir. Se a te son infedele.
Atid. Se a te sono ribelle.

Lid. Sei dunque risoluto. *verso Ciro.*
Cir. Di non amarti più. *verso Lidia.*
Alb. E sì tosto hai potuto *verso Atide.*
Atid. Scordar l'amor, che fù *verso Alb.*
Lid. Le promesse?)à Ciro
Cir. Son Vane)à Lidia.
Alb E la fè?
Atid. Non importa.
Lid. Misera son tradita.
Alb. Ahime son morta!
Cir. Bella non ti doler;
Se vn'altra mi piagò.
Quel ciglio vezzoso
Quel guardo amoroso
Amor le compose
Quel labbro di rose
Quel vezzo
Quel Brio
Così il cor mio
S'incatenò. *Da capo.*
Lid. A Ciro amato Ciro
Mentre t'apro il sentier:
Per cui sei gionto al Trono;
Di me ti scordi.e lasci in abbandono.
Cupido arcier
Non esser sì crudel.
Contro quel'infedel
Tu vedi quanto io l'amo.
E a quello sen lo bramo
O de gl'astri inclemenza.
Se non mi vuol patienza.

SCENA XI.

Atide, & Albalinda.

Alb. SEgui perfido segui
Da le voci d'vn empio
I tuoi feri concetti.
Ma detesto gl'affetti;
Che à te già consacrai,
E tanto t'odiarò, quanto t'amai.
Atid. Senti mia bella senti.
Alb. Forse i tuoi tradimenti
Atid. Ah Principessa.
Alb. Principessa tradita.
Ati. Albalinda mia vita.
Alb. Scordati questo nome
O Proteo mentitore.
O da l'infido sen ti trarrò il core.
Atid. Così finsi ò mio nume.
Per secondar con fortunato inganno
La crudeltà d'vn amator Tiranno.
Alb. Come tu dici il ver? fingesti dũque?
Atid. Ciro per le tue Nozze supplicai;
E mi negò l'assenso.
Lo prego, mi minaccia.
Riual io scopro; io fingo.
E con tal arte il traditor lusingo.
Alb. E di Lidia gl'affetti?
Atid. Così Ciro m'impose;
Ma fur bugiardi i detti.
Alb. Mi amarai?

Atid. Si dolci rai
Alb. E il riual;
Atid. Non temerò
Alb. Che farai?
Atid. Io fingerò.
Alb. Amante più fido
Trouar non si può.
Atid. Io giuro a Cupido;
Ch ogn'or vi amarò.

SECNA XII.

Albalinda, Atide, Liso, & Ciro che sopragionge.

Atid. IO giuro a Cupido;
Che mai t'amerò.
Alb. Giura pur mostro ingrato.
Chiama il Ciel, chiama il fato
In testimonio d'esecrandi accenti.
Ma giuro anch'io, che cõ decreto eter-
Furia peggior di te nõ ha l'inferno (no
Cir. Atide m'è fedel per quanto scerno
Non tanto rigore
O Luci seuere.
Non siate si fere
Se ardete d'amore.
O luci seuere
Non tanto rigore.
Alb. Ora Atide intesi
Le ripulse, e i disprezzi; (vezzi
Ma ingannar voglio anch'io Ciro con

Non tante vendette.
Begli occhi crudeli.
Ma fatte, ch io celi
Piu aſpre ſaette
Non tante Vendette.

Alb. Ogni ſdegno ſuani; ſe tu ti rendi
Di gueriero amatore.
Se laſci marte e ſe tu ſegui amore.
Cir. altro ſperar non puoi;
Se al primo balenar de gl' occhi tuoi
Atide ſaluo reſi
Da miei furori acceſi.
Onde d' obligo aſtretto
Mi ceſſe, come vdiſti, ogni ſuo affetto
Alb. Se ceſſe il prence, io cedo,
Ch'Eroe di te più degno Oggi non vedo

SCENA XIII.

Atide Lidia Idaſpe, e Liſo con ſudetti.

Atid. SE ceſſe il prence
Lid. Io cedo. (vedo.
Idaſ. Ch' Eroe di te piu degno oggi non
Liſ. O che vago ſentir i fatti altrui.
Cir. Tu cedi, e Ciro è vinto.
Da l' ardor del tuo ſguardo
Alb. Amo ſe m'ami; e ſepur ardi io ardo
Atid. Empia
Lid. Tiranno.
Idaſ. Infida.

Liſ. A ſentir caſo tal forza è ch'io rida.
Cir. Amami pur ò bella.
Anch'io ti adorarò.
Viui fida a vn vero amante,
Che al tuo ſguardo sfauillante;
Io fedel ſempre arderò.

SCENA XIV.

Idaſpe, & Atide impugnano la Spada per aſſalir Ciro partito; mentre Albalinda trattiene Atide, Lidia, Idaſpe.

Atid. EMpio t'vccideró
Idaſ. Cadrai Tiranno
Lid.) A 2 Ferma.
Alb.)
Atid. Tu ſcudo al mio riual
Idaſ. difendi chi d'vccider m'imponi.
Alb. Atide, Lidia Idaſpe
Vdite, ò cari, e raffrenate l'ire.
Quanto eſpreſſi con Ciro;
E in fingere, e mentire
Vol per forza que'l empio, che l'ami;
Ma non poſſo; credetelo à me.
Non vò, ch'Atide infida mi chiam;
Se ben finſi cargiarmi di fè.
Lid. Troppo ſcherzi ſul viuo.
Atid. Son feminili inganni.
Idaſ. M'inuiti a le vendette, e poi le danni.

Lid. Scherza pure, ſcherza o caro: *a Idaſ.*
Ma non già con queſto cor.
Son geloſa, e troppo auara
Del mio Ciro, e del ſuo amor.
Miſero, che mi val eſſer coſtante.
Non hò ſorte in amor, e ſon amãte.
Amar ſenza fortuna
E vna beltà crudel.
E ſenza ſpeme alcuna
Mirar vn ſen di gel.
Queſto è troppo a vn cor fedel.
Da capo.

SCENA XV.

Atide ſolo.

Ati. LA mia bella infedele
Miſprezza; e più non m'ama
Ah fortuna Tiranna! (na.
Di gioir mi promette, e poi m'ingan-
Non eſſer ſi crudel
Caro mio ben nò nò.
Non dar tormento à l'alma,
Se bramí hauer la palma
Da quel, che mi piagò. *Da capo.*

SCENA XVI.

Liſo ſolo.

Liſ. HOgià bene veduto
Che di Ciro Lidia è amante.

E Albalinda languiſce per Atide co-
E il Rè ne gode, e ſe ne ride. (ſtante.
Dargli la claua in man qual nouo Al-
Liſ. Donne care (cide.
Vi conſiglio;
A goder fin che potete.
Sin che auete viſo adorno
Cento amanti aurete intorno
Come Vccelli nella Rete.
Da capo.

Donne care
Vi conſiglio;
Farui amar da chi vi piace.
Sin che ſete giouinette.
Mille cori prenderete.
Per goder con voſtra pace.

Segue il Ballo di ſei Paggi.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Atrio Regio; doue si veggono le Statue d^e i Rè di Lidia Idaspe con seguito di gente Armata.

Libertà miei seguaci
De la Patria tradita
Vendicate l'offese.
Rinouate le stragi.
E dentro vn mar di sangue
Troui la Persia altera i suoi naufragi.
Opportuno soccorso
Offre il Marte di Lidia.
Hor ferro è ardire
Da noi non si risparmi
Libertà, libertà, à l'armi a l'armi.

SCENA II.

Lidia, che ferma Idaspe, e sudetti.

Lid. Contro di chi quest'armi?
Che popoli son questi?
Che libertà pretendi?
I tuoi chiari natali Idaspe offendi
Io Prence nacqui, & hò pensieri regi.
Pen-

Pensieri
Si fieri
Non sono da Rè.
Se regio e'l tuo seno:
Vn cor più sereno
Alberghi tua fè. *Da capo.*

Idas. Tu di Ciro imponesti
Gli eccidi più funesti; (mora
Ma poi ne vieti il colpo; onde non
Il Tiranno riual; che non ti adora;
Anzi mi chiami infido; (do.
Se vn tuo nemico, e vn mio riual vcci-

Lid. Mora pur chi mi tradì.
Chi mi tolse ogni sereno
Mora sì.

Idas. Morirà

Lid. Ma in questo seno

Idas. Ed aucor mi dileggi? gi
Troppo, ò Lidia crudel, troppo vaneg

Lid. Mora pur chi mi scherni:
Cada l'empio, e sua fierezza
Mora si.

Idas. Morirà.

Lid. Ma di dolcezza.

Idas. Morirò quando volete
Crudelissime pupille.
Spegnerò nel fosco lete
In quest'alma le scintille *Da capo.*

Lid. Mori pur così mi piace;
Ch'io sol possa amarti estinto.
Pregarò poi dolce pace
Al tuo cor ne l'vrna auuinto. *da capo*

SCENA III.

Ciro con Liſo, e Lidia, che parte.

Cir. COme vnita a vn guerrier turba
Feroce, e minacciante. (di plebe
Qui ammutinata riuolgea le piante.
Liſ. Così oſſeruai Signor.
Cir. Ma Ciel, che ſcorgo!
Lidia da me s'inuola!
Colà nemica Schiera in altra parte.
Liſo và; di, che torni
Toſto a queſto ſoggiorni.
Liſ. Io parto, e volo. (ni
Cir. Congiurata la rea forſe à miei dan-
In Vendetta d'amor medita inganni.
Cir. Sei tradita da vn amante
Mia fede regnante
Che penſi di far?
Almen auuezza à tradimenti.
Sol di affetti turbolenti
Nutre in ſen torbido mar. *da capo.*

SCENA IV.

Lidia, Liſo, e ſudetti.

(mi.
Liſ. FCcola qui Signor ebbi à sfiatar
Qual nemico guerrier, qual tur
ba oſtile
Armi rubelle osò impugnar poc'anzi
In queſta armata, è da me ignota Sede

Lid. Di congiurata plebe
Frenai Duce ſuperbo; (bo
Che a Ciro machinaua vn fato acer-
Cir. Come il fellon s'appella?
Lid. Io non sò dirti.
Cir. Lo dirai.
Lid. Non fia mai.
Cir. Men vò ſentirti. (rirti.
Sei cõplice, e infedel, deggio abbor-
Lid. Hò Ciro, che infido
Il core non è.
Puo dirti Cupido
Qual è la mia fè.
Nò Ciro
Cir. Taci, ch' Atide gionge.
Farai quanto hò riſolto
Da gl'oblighi d'amor già sõ diſciolto.
Porgi la deſtra.) *prende per mano Lidia*

SCENA V.

Atide, e poi Albalinda, e ſudetti.

Atid. AD inchinar di Ciro (porto
La Maeſtade inuita humil mi
Cir. Prence dami la deſtra
Atid. O Stelle!
Lid. Io ſon tradita. *parte*
Cir. Vi annodo in himineo copia gradita
Alb. Qual Himeneo mi toglie?
Quanto a me mi promiſe
Atide mi tradì; Ciro mi vccise.

Cir. Albalinda mia vita
Atid. O dura sorte!
Alb. Ciro addio vado a la morte. *suiene.*
Cir. Liso sostien la bella;
Ch'è del cielo d'amor languida stella
Lis. Eccomi pronto, ò Sire.
Ma fatela posar, che vuol dormire.
lb. E viuo, e ancor respiro!) *ritorna in sè*
Atide doue sei?
Cir. Eccolo qui con Ciro
Atid. O cieli!
Alb. O Dei!
Tu sposo d'altra donna?
Atid. Altro commando adempio
Alb E tu il commandi? *verso Ciro*
Cir. Sì.
Alb. A' sei Vn empio.
E me chi destinasti
Per felice consorte
Cir. A Ciro
Alb. T'ingannasti; anzi a la Morte.
Cir. Risoluerai d'amarmi;
Quando ti bacciarò.
Sarai sposa a regio amante;
Come Giuno al Dio Tonante
Ed allor t'abbracciarò *Da capo.*

SCENA VI.

Atide, & Albalinda.

Alb. ATide)
Ati. Albalinda) *A 2* Oh Dio!

Tu

Alb. Tu di Lidia)
Atid. Tu di Ciro) *A 2* Consorte
Alb. O fato acerbo, e rio.
Atid. O dura sorte!
Alb. Ti lascio.
Alid. Ti cedo.
Alb. Ad altro sembiante.
Atid. A sposo regnante
Alb.)) Che amor)
Atid.) a2) Che il Ciel) vol così
Alb. Ma pensa;
Atid. Ma credi?
Alb. Che in darno tu chiedi
Atid. Che in vano tu speri
Alb.) Affetti più veri
Atid.) a2 Di quei ch'io t'offri
Alb. Ti lascio.
Atid. Ti cedo.
Alb.)) Che amor)
Atid.) a 2) Che il Ciel) vol così.
Atid. Ramentati Albalinda.
Ch'a te sempre fedel visse il cor mio
Sei Sposa a Ciro; a lui ti cedo addio.
Alb. Atide ferma, senti,
Chi fida ancor ti adora.
Te amerò sin ch io mora Idolo mio
Ora ti lascio addio.
Atid. Si pone in vna parte della Scena con Fazzoletto à gli occhi, e Albalinda, che ritorna lo prende per vn braccio.
Alb. Vogli vn guardo à chi te adora
Alma mia dolce mio ben.

Più

Più non far, che per te mora;
L'alma aflitta in queſto ſen. *Da Capo*
Arid. Dami cara vn ſol ampleſſo;
Pria che parta afflitto il piè.
Al mio cor dal duol oppreſſo;
Al candor della tua fè. *Da Capo.*

SCENA VII.

Albalinda, & Idaſpe, che ſopragionge.

Alb. MIſera il mio teſoro (dita.
Reſta d'vn altro sé preda gra
Perdo il cor; perdo me, perdo la vita.
Idaſ. Onta del mio riual prodi rapite
Colei, che fugitiua a me ſi toglie;
Rendetela trofeo delle mie voglie.
Alb. Oue mi conducete?
Idaſ. Oue commanda
Il regnator de Perſi.
Così gioua mentir.
Alb. O fati auerſi!
Idaſ. Al talamo di Ciro
Così lenta ti volgli.
Alb. Dunque con forza.
Idaſ. Taci.
Ciro attende à li vezzi; e Idaſpe a i baci.
Vatene, ſcherza, e godi.
Bacialo, ch'egli è Rè.
Struggeti in dolci ampleſſi.
E fà, che i baci ſteſſi
De baci ſian mercè. *Da Capo.*

Va-

Alb. Vatene, tenta, e prega
Barbaro vn'altro cor.
Credemi, ch' io ſoſpiro.
Eprouo ogni martiro;
Ma per piu caro amor. *Da capo*

SCENA VIII.

Giardino con fontane. Creſo ſolo.

Creſ. RIde il Mondo talor che naſce
Vn regnante in aurea cuna.
Gli tributa d'or le faſce
Il deſtino, e la fortuna.
Creſce, e gionge al ſoglio intanto;
Oue il riſo cangia in pianto.
Oue l' oro in ferro adombra. (bra.
Rè, che ſparſe gran luce al fin è vn om
Anch'io sù trono eccelſo e rege e nu-
Vidimi ogn'or intorno (me
Vaſſali adoratori
Prencipi tributari a miei teſori.
Al fin trà le ritorte
Miſero mi trouai, quando beato
Più mi credeua in terra.
E fù d' atene il ſaggio a me verace.
Ch' il mortal ſin che viue.
Non hà ben, nõ ha regno, non ha pace.
Creſ. Spero vedermi in calma
Naufragi di fortuna
Procelle del mio cor.
Se hò perſo già il mio regno
La ſorte non hà freno;
Per contendermi ogn'or. *Da capo.*

Ah

SCENA IX.

Ciro con Liſo, Atide, e Gilbo.

Ci. REndi ingrato al mio ſeno
La rapita Albalinda; ò qui ti ſue
Atid. Ah Ciro mio regnante
Tenta pur di ſuenarmi,
Hai ragion di punirmi.
Può rapirti Albalinda, e poi ſcher-
Cir. D'vn Elena di Siria (nirmi.
Tu ſei il rattor audace
Atid. Anzi tu l'inuolaſti a la mia pace.
Cir. Liſo
Atid. Gilbo
Cir. Riuela
Atid. Scopri or ora
Cir. Chi rapì la mia bella
Atid. Ch'inuolò la ſua Stella.
Gil. Per ordine di Ciro
molti paridi armati
cir. Liſo tu che ne dici?
Liſ. E vero.
cir. Prence ſarà tua cura
Rintracciarmi Albalinda.
E chi al mio ſen la rende; (tende
Dal mio ſcettro otterrà quanto pre-
Atid. Doue ſpunta in ciel l'aurora
La tua bella io cercarò;
E la doue eſſulta Flora;
Le ſue guancie io trouarò. *Da capo.*
Doue ſplende il Sol naſcente.
Il ſuo ciglio brillerà

O le piaggie d'oriente
Co i ſuoi labbri imperlerà! *Da capo*

SCENA X.

Ciro, Liſo, e Gilbo.

VAnne ò Prence, che forſe
Ritrouarai la Dea ne noſtri cori.
O in ciel trà i numi, ò pur nel ſuol trà (i fiori.
Bellezze adotate.
Che il cor mi rapite.
Tornate
Venite
A queſto mio ſen.
Non poſſo ſcoprirui.
Se non col morire.
Con quanto martire
Stò lungi al mio ben. *Da capo.*

SCENA XI.

Liſo Solo.

Liſ. VOglio Ciro ſeruir;
Se credeſſi à morir.
Ne men pauento;
Nel corſo gareggiar anche col vento
Che Gilbo a me precorri.
Non ſtimo aſſe.
Stimo ben di portar larga mercè.
Conſigliarò Albalinda, che il cor doni
A Ciro mio Signore.
Amando ſol le Venere gl'Adoni.

Giouenetti non penſate;
Di goder nel cor la pace;
Se bramate:
Di fuggir d'Amor la face.
Che tardate?
Ch'aſpettate?
Che sù'l crine
Tutto l'or ſi cangi in brine.
Se combatte vecchio Atleta.
Vibra li colpi ſuoi: ma fuor di meta
Giouenetti v'ingannate;
Di amar ſol Donna per gioco;
Non ſtimate;
Di sfuggir d'amor il foco.
Che tardate?
Ch'aſpettate?
Che del volto
Ogni fior reſti ſepolto.
Se guerreggia creſpo Alcide.
Mena la claua ſua; ma non vccide.

SCENA XII.

Lidia da Guerriera.

Li. CInta d'armi, ed accesa di ſdegno
Voglio guerra col nume d'amor
Sia armato di fiamme, ò di ſtrali
Incendi voraci
Ferite fatali;
Ch'aurò ne l'aſſalto
Vn'alma di ſmalto

Vn

Vn gelido cor. *Da capo.*
Mi ſtimola il penſier à l'armi, a l'ire.
Vò cõbatter con Ciro, e poi Morire.
Voglio tentar la ſorte.
So che ſi cambia l'armi, amor, e morte
Penſieri
Seueri
Riſoluer conuiene;
Di perder la ſpene
D'amar, o morir.
Cedete
Rendete
Voſtre armi a Cupido.
A vn petto ſi fido
E vita il perir. *Da capo.*

SCENA XIII.

Salone reale. Albalinda ed Idaſpe.

Alb. LAſciami traditor
Idaſ. LT'hò gionta al fine
Atalanta fugace.
Cedi del ſen le poma a vn cor ſeguace.
Alb. Scoſtati empio laſciuo.
Idaſ. Nò bella.
Alb E che pretendi?
Idaſ. Breue riſtoro a miei penoſi incendi.
Voglio vn bacio, ch'è pur poco.
Poſſo chiederti di meno;
Per temprar in queſto ſeno
Di cupido il crudo foco. *Da capo.*

Pria

Alb. Più ferite, che baci.

SCENA XIV.

Lidia, e Sudetti.

Lid. Lascia ò mostro impudico
L'Andromeda di Siria.
Idas. Così si oltragia Idaspe? cedi
Lid. Tu pria cadrai.
Idas. Che sai?
Nō sēpre a tua difesa vn Perseo aurai
Se giongo vn dì a bacciarti;
Cara bacciar ti vò.
Non sarai si ritrosetta!
In goder beltà, ch'alletta.
Quando al sen te stringerò. *da capo*
Lid. Parte il fellon audace.
Albalind.
Pensa amor di farmi piangere;
Ma più lagrime il cor non hà.
Sparsi i fiumi ogn'or di pianto
A innondar le vie del seno.
Or col duol per venir meno.
Ogni stilla, che sen và.
Da capo.

SCENA XV.

Liso, Gilbo Lidia, & Albalinda.

Lis. Fortunato guerriero (impero.
Gil. Tu sei Signor di Ciro, e del suo

Co-

Lid. Come?
Lis. Ei promise poc'anzi a chi gli rende
Questa bella rapita;
Ch ogni grazia concede, a lui gradita
Gil. Vado a darli la noua.
Lis. Vado prima di lui; se non lo troua.
Alb. Che vanità.
Lid. Che intesi?
Alb. Atide gionge
Fauellargli desio
Lid. Ritirianci, che Ciro ancor vegg'io:

SCENA VLTIMA.

Ciro, Atide, Lidia, & Albalinda.

Cir. Dvnque tu d'Albalinda
Non hai speranza alcuna?
Atid. Vn misero non hà tanta fortuna.
Alb. Eccomi al tuo comando (do.
Di si eccelso Campion ceduta al Brā-
Cir. Pur ti riueggo ò bella.
Atid. Pur ti rimiro ò cara.
Cir. Si scopra il Caualliero
Alb. Negò sin hora.
Cir. Ma si ottener desia quanto promisi
Si scopra in questo punto.
Lid. Vedi chi son) *Lidia si scopre.*
Cir. Che miro.
E che mi chiederai?
Lid. Ti chiedo Ciro.
Cir. Nō può cāgiarsi il donator in dono.

Puoi

Lid. Puoi darmi vn Rè; se già ti diedi vn
Cr. Lidia, che si contēde. Cre. sopragiunge.
Lid. Giungi a vdir cō le mie le tue vicēde
Arsi d'amor per Ciro. verso Creso.
E in vendetta d'vn regno
Ch'orfana mi vsurpasti.
Feci serui di Lidia i troni vasti.
Mi porto al campo, e a Ciro apro le
Con l'or vinti i custodi. (frodi.
Ciro trionfa, e poscia.
Idaspe congiurato
Vccider lo volea; io l'hò saluato.
Cre. Questo è voler del fato.
Cir. Lidia dicesti assai.
Conobbi la tua fede.
E Ciro in tua mercè, Ciro ti cede.
Atide ad Albalinda
Porgi la destra.
Atid. Il Dio d amore
Pur al fin si placò.
Alb. E portò lieta palma
Entro al mio core.
Cir. Creso rimanti al soglio.
Ma tributario a Ciro Atide godi.
E de la Lidia, e de la Siria i regni.
Ati. m'inchino a tanti onori.
Cir. Gia trionfaron l'armi.
Cres. Or trionfan gl'amori.
Alb. Sempre dissi, che la fortuna
La sua ruota suol cangiar.
Ne procella di tema alcuna
Il mio ben non puo sperar.

Sem-

Da capo.

Lid. Sempre dissi, che la costanza
In amor trionfarà.
Il bel Verde di speranza
In allor cangiar si sà.
Da capo.

IL FINE.

Errori occorsi nella Stampa.

Fol.31. Verſ.19.	Il tuo.	leggi Il più.
Fol.37. Verſ.19.	Ma che farete.	Ma che farem
Fol.42. Verſ.13.	Son fatti regi.	Son tratti regi.
Fol.44. Verſ. 9:	Trà le miſerie.	Si aggionga trà le ſuenture.
Fol.45. Verſ.9.	Alle parole Sala corriſponden-	te ſi vniſca a gli appartamen ti reali.
Fol.46. Verſ.25	Faſto auuiſo(leggi)	Fauſto auui ſo.
Fol.46. Verſ.26.	Atide ti diſſi eſſer Lida ſua	Atide intendo ſi; Lidia è tua ſpoſa. leggi ſpola
Manca il ſeguente verſo		così ſcior mi potrei.
Fol.47. Verſ.12.	Ride	leggi Vile